

CARITAS
DIOCESANE
DEL FRIULI



**RICHIEDENTI
ASILO
E RIFUGIATI:
PERCHÈ AIUTARLI
A CASA
NOSTRA**

Una pubblicazione a cura di:



Caritas Diocesana

di Concordia - Pordenone



Finito di stampare nel mese di: DICEMBRE 2014

Pordenone, Duomo di San Marco



Gorizia, Cattedrale dei Santi Ilario e Taziano



Udine, Cattedrale di Santa Maria Annunziata



PROFUGANZE

“Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro Paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio”.

Levitico 19, 33-34

Riferendosi ai kosovari in fuga dalla pulizia etnica di Milosevic, lo scrittore friulano Carlo Sgorlon usò un termine che pareva il neologismo di un romanziere: **“profuganze”**. Su “Repubblica”, Enzo Golino fece notare che questa parola, apparentemente nata dall'incontro tra “profugo” e “transumanza” – quindi marcia di genti in cerca di approdi e rifugi – era in realtà una parola antica, scritta nella memoria dei friulani e dei giuliani sin dai primi del '900. È la parola che i nostri genitori, i nostri nonni, zii e prozii usano, ad esempio, per rievocare la fuga forzata ai tempi della disfatta di Caporetto.

Povertà, guerra, fuga: **la profuganza è un capitolo della biografia del Friuli Venezia Giulia**. E lo stesso vale per l'accoglienza di migranti forzati: alcune delle località friulane che oggi danno ospitalità a richiedenti asilo africani, ieri davano ospitalità agli esuli

giuliani, istriani, fiumani, dalmati... italiani sfollati, spesso in fuga dalle persecuzioni.

Di esuli e profuganza si ritorna oggi a parlare, a ruoli invertiti: **il Friuli si scopre terra di approdo per chi fugge da guerre lontane** (geograficamente lontane, ma in un certo senso molto vicine, visto il diretto coinvolgimento militare italiano in quelle stesse guerre): persone in cerca di asilo, o di un transito protetto verso i Paesi di destinazione, che sempre più sono quelli del nord Europa.

Da mesi i giornali della nostra regione dedicano le prime pagine a profughi e rifugiati: emergenza, allarme, disordini sono le coordinate retoriche più in uso. Le Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia, impegnate da anni sul fronte dell'accoglienza, sentono quindi il bisogno di proporre una breve riflessione (e qualche dato fondamentale) su quello che sta succedendo in regione sul fronte dell'accoglienza, nel tentativo di riportare un po' di chiarezza e di fornire **un quadro che esca dalla sterile contrapposizione invasione/pietismo.**

La nostra identità umana, la nostra appartenenza civile e la scelta di vita cristiana ci invitano a ribadire con chiarezza che **l'accoglienza del forestiero, del povero, del debole e del diverso da noi è costitutiva della nostra umanità, della civiltà occidentale**

e dell'appartenenza alla comunità dei discepoli di Gesù Cristo. Le eventuali incertezze, mancanze di informazioni chiare, dimenticanze nella ricerca di coinvolgimento, collaborazione e consenso nella fase di preparazione, restano un fatto deplorabile, fonte di malumori, ma non intaccano il dovere fondamentale dell'accoglienza di chi è nel bisogno.

Il legislatore e la classe politica, in questo straordinario tempo nuovo in cui siamo chiamati a vivere, sono sollecitati a pensare e a orientare le proprie decisioni partendo dal dato della **sostanziale unità del genere umano e dell'interdipendenza planetaria.** Non basta invocare il principio che le persone vanno aiutate a rimanere nel proprio Paese, per avere la coscienza tranquilla nel respingerle. La Chiesa, nella sua storia di evangelizzazione e promozione umana lo ha sempre fatto con disinteresse, e può dire anche su questo aspetto una parola autorevole e credibile. Le condizioni in cui versano tanti popoli e Paesi del sud del mondo sono al limite della sopravvivenza, in mezzo a emergenze umanitarie spaventose e conflitti generati da interessi economici di pochi. L'intervento efficace del nostro Paese non può esaurirsi nel finanziamento delle "missioni di pace" a scapito di progetti partecipati di sviluppo sociale, economico, scolastico e sanitario. La società civile, le comunità

cristiane hanno un cuore solidale e una sapienza che si sono attivate da secoli, senza aspettare e precedendo, per fortuna, il carro della politica. La solidarietà che esprimono concretamente nei confronti delle comunità e delle persone con cui sono in relazione, ha fatto crescere una conoscenza reciproca che è sfociata nella stima vicendevole, nel riconoscimento dei valori umani, culturali, sociali dell'altro e nello scambio paritario.

Il migrare è un archetipo umano. E' evento storico e, contemporaneamente, simbolo della condizione esistenziale umana. I migranti, gli esuli, i perseguitati politici e i forestieri sono necessari nella costruzione sociale perché parlano, con la loro stessa condizione, della precarietà della vita e delle imperfette costruzioni sociali che attiviamo. I popoli crescono nella misura in cui sanno far posto ai forestieri, ai nuovi, a coloro che si muovono nella vita guidati da strutture culturali e sociali diverse. Una società immobile, chiusa e timorosa ha già iniziato la sua decadenza e la discesa verso la morte dei musei. La vita viene e cresce nella **coraggiosa integrazione del nuovo**, nell'accoglienza, nel dialogo che progredisce con l'ascolto reciproco. Per vivere è indispensabile confrontarsi ed integrare il diverso da noi. E, come cristiani, come potremmo dimenticare che lo straniero Abra-

mo è al centro del racconto fondatore della nostra fede giudaico-cristiana?

Le migrazioni sono un evento mondiale e **l'immigrazione in Italia è un fatto non emergenziale, ma strutturale**. E' indispensabile che la politica lo recepisca adeguatamente per non andare in panico con frequenza preoccupante. Si percepisce che, ancora dopo decenni, si sentono sempre di fronte a una sorpresa indesiderata. Di questa impreparazione fanno le spese i cittadini, le istituzioni religiose e del terzo settore che si sono predisposte in questi anni per l'accoglienza, l'accompagnamento e l'integrazione.

Il fatto di non avere ancora una auspicabile modalità condivisa tra coloro che, a diverso titolo, si occupano dell'accoglienza interpella la Chiesa, le Associazioni di ispirazione cristiana e il Terzo Settore. Questi dovranno proseguire sulla strada di un coordinamento, ma il primo compito dell'accoglienza è dello Stato, che non dovrà scaricarlo sulle spalle di coloro a cui non compete e verrebbero schiacciati dal peso esorbitante. Ai privati e al Terzo Settore spettano altri compiti complementari.



Chi sente il grande compito di educare, orientare e guidare le comunità, i gruppi, le istituzioni e le persone lo dovrà fare nella prospettiva di **un grande progetto di convivenza e fraternità**. Per poco meno andremo alla deriva e attiveremo violenze e conflitti non necessari.

Le difficoltà, piccole o grandi, le incomprensioni che possono essere avvenute e avverranno tra le persone che fanno dell'accoglienza un tratto distintivo della propria fede e della partecipazione alla costruzione della nostra società civile, non oscureranno mai **l'impegno e la dedicazione per testimoniare con i fatti il dovere dell'accoglienza**. Senza praticarla non si è neanche sulla soglia della grande casa comune che vogliamo costruire e non sapremo mai riconoscere nei poveri il volto di Gesù Cristo che si è fatto loro amico fino ad identificarsi con la loro condizione.

Le Caritas Diocesane del Friuli



I DATI

Recentemente abbiamo potuto leggere i dati, relativi al 2013 e ai primi mesi del 2014, del report “**Global Trends**” a cura dell’UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) e del “**Dossier Statistico Immigrazione 2014**” (commissionato dal Dipartimento per le Pari Opportunità e dall’UNAR – Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali – e curato dal Centro Studi e Ricerche IDOS).

Pur evitando di ridurre un fenomeno complesso come l’immigrazione forzata a una serie di dati, è bene leggere con attenzione questi numeri tratti dai due report, visto che da una parte smentiscono decisamente il diffuso allarmismo italiano in materia e, dall’altra, danno un quadro globale e locale del fenomeno, al di là di facili slogan partitici e mediatici.

Fuggono a causa di persecuzioni, conflitti, violenza e violazioni dei diritti umani. È il numero record da quando vengono registrate le statistiche

51,2 milioni
di migranti forzati

Con **2,8 milioni** di rifugiati e milioni di sfollati interni: la **Siria** è la più grande area di crisi in tutto il mondo

Il 50% dei rifugiati al mondo è minorenne

nel mondo

32.000 persone al giorno sono state costrette a lasciare le loro case, nel corso del 2013

In 5 anni la Siria è passata dall'essere la seconda nazione al mondo per numero di rifugiati accolti al diventare la seconda nazione per numero di rifugiati "prodotti"

Il 53% dei rifugiati viene da soli tre Paesi: Afghanistan, Siria e Somalia

414.600 rifugiati sono tornati nel loro Paese di origine nel 2013



i Paesi
che accolgono più rifugiati
nel mondo

1. PAKISTAN 1.616.507

2. IRAN 857.354

3. LIBANO 856.546

4. GIORDANIA 641.915

5. TURCHIA 609.938

Rifugiati e prodotto interno lordo (PIL)

Spesso si parla del **carico economico** rappresentato dall'**accoglienza**. Tuttavia, i dati del Dossier Statistico Immigrazione 2014 ci ricordano che le 40 nazioni con il maggior numero di rifugiati accolti in proporzione al Prodotto Interno Lordo sono tutte cosiddette “nazioni in via di sviluppo”, a partire dal **Pakistan**, che **accoglie 512 rifugiati per ogni dollaro del suo PIL**, seguito da Etiopia, Kenya, Ciad, Sud Sudan, RD Congo, Uganda, Giordania, Bangladesh e Yemen. **Non c'è traccia di paesi europei in questa classifica.**

Lo stesso vale per la classifica dei Paesi con il maggior numero di rifugiati per numero di abitanti: Libano, Giordania, Ciad, Mauritania, Malta, Gibuti, Sud Sudan, Montenegro, Liberia, Kenya. Niente Europa: **il 90% dei rifugiati rimane all'interno dei Paesi “non sviluppati”** e non riesce a raggiungere il “primo mondo”, anche per le aumentate misure di sicurezza.

I dati europei sui rifugiati sono indispensabili per relativizzare le ansie italiane, e per allargare oltre i nostri confini uno sguardo troppo spesso concentrato solo su quello che accade a casa nostra.

in
Europa

E se questi numeri dovessero allarmare chi ritiene che l'accoglienza rappresenti un fardello economico insostenibile in tempi di crisi europea, di spread e di default, è il caso di premettere che **tra il 2007 e il 2013 l'UE ha speso 4 miliardi di euro per il controllo delle frontiere**, e solo 700 milioni per progetti di accoglienza.

Ad essere dispendiosa non pare essere tanto la solidarietà – e il semplice rispetto della Convenzione di Ginevra che norma il diritto d'asilo – quanto la “sicurezza” dei confini della “Fortezza Europa”.

Profughi accolti ogni 1.000 abitanti*

MALTA 25,4 SVEZIA 14,7 AUSTRIA 9,2 CIPRO 7,6 LUSSEMBURGO 7,6

* la media europea è di 2,7: numeri residuali, se confrontati ad esempio con la Francia (1,2) o con la Germania (1,1)

Paesi che accolgono più richiedenti asilo e rifugiati

1. GERMANIA 323.148
2. FRANCIA 320.265
3. SVEZIA 196.365
4. REGNO UNITO 179.110
5. ITALIA 118.620

FINLANDIA 2,3 REGNO UNITO 2,3 ITALIA 1,5

LUSSEMBURGO 7,1 PAESI BASSI 5,1 GRECIA 4,9 FRANCIA 4,3 GERMANIA 4,0 BELGIO 3,3 DANIMARCA 2,6 IRLANDA 2,5 FINLANDIA 2,3 REGNO UNITO 2,3 Italia 1,5

in media, il 2,3 per cento della popolazione, il doppio con quelli del Libano, che accoglie 178 rifugiati ogni 1000 abitanti

in
Italia

alcune

RISPOSTE

a eccessivi

TIMORI*

Invasione?

Se è vero che, con i suoi 150.000 sbarchi, il 2014 è stato un anno record, bisogna anche rilevare che solo 30.755 sono le richieste d'asilo inoltrate nei primi nove mesi sul nostro territorio. In altre parole, **la maggior parte delle persone che scendono dai barconi non si ferma in Italia**, e prosegue il suo percorso, spesso in direzione nord Europa, in cerca di contesti più favorevoli.

Inoltre, ritornando ai dati del passato, si (ri)scopre che solo nel 1992 – in pieno conflitto balcanico – in Europa vi furono 675.000 richieste di asilo, contro le 435.000 del 2013. E non risulta che l'“invasione” di allora abbia spazzato via la civiltà europea e portato al collasso le nostre economie, né che quei profughi siano rimasti corpi estranei nelle nostre società.

* dati tratti dal report “Global Trends 2014” dell’UNHCR e dal Dossier Immigrazione 2014

Clandestini?

A maggio 2014 molti giornali hanno titolato “+823% clandestini in Italia nel corso dell’anno” (basta una rapida ricerca su internet per ricordarselo). È un tipico esempio di come un linguaggio impreciso possa (volutamente?) fomentare paure e incoraggiare letture superficiali di un fenomeno complesso che, in quanto tale, meriterebbe di essere trattato con attenzione.

Quella percentuale, divulgata da Frontex (l’Agenzia europea per il pattugliamento delle frontiere) era in realtà riferita al numero totale di immigrati sbarcati in Italia. Chi sbarca sulle nostre coste perché in fuga dalla guerra (ad esempio da quella siriana, principale “responsabile” dell’impennata dell’823%) non è ovviamente “regolare”, visto che non ha avuto la possibilità di richiedere un visto per entrare nel nostro paese, non essendo né un turista né un lavoratore. Tuttavia, non appena ne avranno richiesta, a queste persone verrà consegnato un documento da richiedenti asilo, in attesa di valutare se hanno diritto o meno al riconoscimento dello status di rifugiato.

Finti rifugiati?

Tra gli allarmi più frequenti ricordiamo anche quello riguardante i “finti rifugiati”: immigrati che si in-

ventano storie drammatiche per ottenere un asilo a cui non avrebbero diritto, e vivere così “a spese di noi contribuenti” (come se i rifugiati fossero dotati di vitalizi o pensioni d'oro...).

Eppure, i dati dicono altrimenti: **il 61,1% dei richiedenti in Italia ha ottenuto una forma di protezione internazionale o umanitaria**, ed è una percentuale per difetto, visto che vi andrebbero sommati i ricorsi andati a buon fine. D'altra parte basterebbe prendere nota dei Paesi dai quali proviene la maggior parte dei rifugiati in Italia (Nigeria, Pakistan, Somalia, Afghanistan e Mali), e informarsi sul quadro sociopolitico che questi Paesi presentano e hanno presentato negli ultimi anni per realizzare che dietro gli sbarchi ci sono i conflitti, non la furbizia o il calcolo economico.

A questi, dovremmo aggiungere un'altra tipologia di immigrati forzati: le vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale o lavorativo. Una volta arrivate nel nostro Paese, queste persone vengono costrette a svolgere lavori sottopagati o non pagati per niente, per ripagare il debito contratto con i trafficanti di esseri umani che li hanno portati fin qui. Oppure vengono inviati a lavorare in strada o in appartamenti, per quanto riguarda lo sfruttamento sessuale. Non dimentichiamo che da alcune indagini è emersa la partecipazione di criminalità autoctona come parte attiva di questa rete di sfruttamento.

Perché vengono tutti qui?

Facciamo un esempio. Se in sede europea l'Italia davvero ottenesse equità nella distribuzione delle accoglienze, si vedrebbe “recapitare” 1.454.343 profughi (più o meno la popolazione di Torino) da Malta: solo così raggiungeremmo infatti il loro rapporto tra profughi accolti e abitanti.

E se poi, trovandoci a quel punto in difficoltà, dovessimo appellarci alla solidarietà e chiedere un aiuto alla Francia (tanto per citare uno stato confinante), loro di sicuro risponderebbero prontamente, inviandoci 184.850 tra richiedenti asilo e rifugiati, così da pareggiare i conti anche con Parigi. E così via...

I dati mondiali ed europei sono inequivocabili: **la maggioranza dei rifugiati di recente riconoscimento vive nei Paesi confinanti le aree di conflitto** e, a livello europeo, la quota maggiore di richiedenti asilo ricade sugli Stati del Nord Europa.

I richiedenti asilo prendono dallo Stato 45 € al giorno?

Falso: lo Stato riconosce fino a 35 € per persona pro die all'organizzazione (cooperativa, associazione, ente ecclesiale, fondazione, ecc.) che si occupa dell'accoglienza dei richiedenti asilo. In cambio, l'organizzazione no profit deve garantire vitto, alloggio,

la possibilità di lavare i vestiti, mediazione culturale, consulenza legale e sociale, accompagnamenti sanitari, ecc.

Dei 35€ erogati dallo Stato, l'organizzazione consegna ai richiedenti asilo una media di 2,5€ per persona pro die a titolo di "pocket money" per spese varie.

Perché i profughi non cercano lavoro, invece di fare i mantenuti?

I richiedenti asilo non possono lavorare nei primi sei mesi di ingresso in Italia, questo perchè il loro status giuridico non è ancora definito, e il loro diritto di soggiorno è provvisorio. Alcune Questure arrivano a stampare sul permesso di soggiorno per richiedenti asilo "divieto di lavoro". Di conseguenza, lo Stato è chiamato a garantire condizioni di vita dignitose al richiedente per tutto il periodo della procedura, incluso quello necessario della definizione di un eventuale ricorso giurisdizionale.

L'abbandono sociale del richiedente può costituire, tra l'altro, una violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea sui Diritti Umani in quanto "trattamento inumano" (vedi giurisprudenza Corte di Strasburgo).

Perché i Comuni dovrebbero sostenere il costo dell'accoglienza?

Il costo dell'accoglienza dei richiedenti asilo non ricade sui Comuni, ma è a carico del Ministero degli Interni, tramite le Prefetture. Non solo i Comuni non avrebbero quindi costi connessi all'accoglienza, ma la presenza di un centro di accoglienza sul territorio potrebbe generare nuovi posti di lavoro per persone residenti (ad esempio operatori sociali, mediatori culturali, consulenti legali), oltre che contribuire all'economia locale con le spese legate alla gestione del centro (supermercati, farmacie, negozi di vestiti, ecc).





Quale **accoglienza** in Italia?

CARA (Centri Accoglienza Richiedenti Asilo)

I CARA (Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo: nel caso del Friuli, il CARA di riferimento si trova a Gradisca d'Isonzo) rappresentano la principale misura governativa per la gestione degli arrivi di profughi in “regime ordinario”. Si tratta di strutture - gestite dal Ministero dell'Interno attraverso le Prefetture - in cui vengono accolti i migranti che intendono chiedere la protezione internazionale. Nei CARA i richiedenti asilo rimangono solo il tempo necessario all'esame della loro richiesta di protezione internazionale.

Tuttavia, come già in passato, a marzo 2014 il sistema dei CARA raggiungeva il limite della capienza complessiva, rendendo necessario prevedere nei prossimi anni un ampliamento dei posti in sistemi di accoglienza alternativi già presenti sul territorio, e l'attivazione di progetti ad hoc da parte del Ministero dell'Interno tramite le Prefetture, i Comuni e gli enti gestori. Una strategia già messa in atto in occasione dell' “Emergenza Nord Africa”, dichiarata nel 2011 a seguito della guerra civile in Libia.

SPRAR

(Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati)

Lo SPRAR, riconosciuto a livello europeo come modello positivo, consiste in un'accoglienza diffusa sul territorio italiano e fortemente orientata all'integrazione. Il Ministero dell'Interno affida gli SPRAR locali agli stessi Comuni, che aderiscono su base volontaria concorrendo a un bando nazionale, e a loro volta individuano sul proprio territorio delle realtà del terzo settore che siano qualificate alla gestione dell'accoglienza.

Per una volta, quindi, non si tratta di sola emergenza, ma di un sistema stabile, che vede l'Italia come esportatrice di buone prassi in Europa. Il problema – se non ci fosse un problema, non avremmo visto le scene di accampamenti di fortuna nei parchi pubblici, o i richiedenti asilo senza dimora “ospitati” sotto i ponti – sta nei numeri. Il circuito SPRAR fino al 2012 contava infatti solo 3.000 posti, trasformandosi così in una lotteria per pochi eletti: se si pensa che nel 2013 hanno chiesto asilo 26.000 persone, ci si rende presto conto di 23.000 posti scoperti sulla carta (nei fatti, anche di più, visto che i 3.000 posti non erano certo tutti disponibili a inizio anno).

Il 2014, con i suoi 150.000 sbarchi, ha reso impellente la necessità di un ripensamento di questo sistema. Come si è già ricordato, già a marzo i CARA raggiungevano il limite della capienza complessiva,

rendendo necessario prevedere nei prossimi tre anni un ampliamento, fino a raggiungere la quota 20.000 posti SPRAR. Una misura tuttavia non ancora sufficiente, che ha portato il Ministero dell'Interno ad attivare le Prefetture, e di conseguenza i Comuni e gli enti gestori, per elaborare progetti di accoglienza emergenziali ad hoc su tutto il territorio italiano.

MARE NOSTRUM

Il 2014, sul versante profughi, è stato l'anno di Mare Nostrum, l'operazione militare e umanitaria della Marina, conclusasi a novembre, che aveva il compito di rafforzare il controllo delle frontiere e migliorare le capacità di soccorso dei migranti in difficoltà a largo delle coste italiane. I media hanno dato grande risalto all'operazione, dimenticandosi però di riservare la stessa attenzione alla seconda fase: l'accoglienza delle persone salvate in mare.

Si tratta prevalentemente di africani che hanno lasciato i loro Paesi di origine per fuggire dalla povertà o dai conflitti, trasferendosi in Libia: uno stato che con la morte di Gheddafi non si è certo pacificato, ma che continua ad essere un polo di attrazione per chi cerca lavoro. Gli immigrati rimangono in Libia anche per diversi anni, sfruttati e privi di diritti, incarcerati e spesso vittime di violenze, fino a che non

si decidono per la fuga, o finiscono nelle mani di “trafficienti di migranti” che li imbarcano forzatamente. La maggior parte di coloro che arrivano in Italia non desiderava raggiungere l’Europa, ma non ha potuto fare altrimenti.

Il progetto di accoglienza Mare Nostrum rimanda quindi all’omonima operazione. I beneficiari sono soprattutto richiedenti asilo africani: giovani uomini soli, trasferitisi in Libia per lavoro o in fuga dalle guerre in corso nei loro Paesi d’origine.

Tra aprile e novembre 2014 le Prefetture friulane hanno rilevato

1437 accoglienze MARE NOSTRUM, di cui:

522 in provincia di UD

437 in provincia di TS

373 in provincia di PN

105 in provincia di GO

Di queste 1437 persone arrivate, ben **1034** se ne sono andate,
dunque ad oggi sono accolti in questo contesto

371 richiedenti asilo.

Accoglienze “straordinarie”: la situazione in Friuli

Negli ultimi due anni il Friuli ha registrato **numerosi ingressi di richiedenti asilo arrivati via terra**, in particolare dal confine austriaco: **Tarvisio continua ad essere la “Lampedusa” di molti profughi**, soprattutto afghani e pakistani, il cui tragitto – poco conosciuto perchè di scarso interesse mediatico, salvo “emergenze” – è molto diverso da quello di chi sbarca in Sicilia.

Di queste persone si è parlato spesso: i giornali locali hanno raccontato e raccontano, ad esempio, di parchi pubblici udinesi utilizzati come dormitori di fortuna (d'emergenza, tanto per rimanere in tema), o delle rive goriziane dell'Isonzo diventate accampamento precario di decine di “alieni” di lingua farsi e pashtun. Gli articoli tendono a soffermarsi sulla fase critica, sull'allarme e sulle proteste, trascurando di analizzare i motivi che hanno spinto queste persone – singole persone, e non massa indifferenziata – ad arrivare da Kabul e Islamabad proprio a Tarvisio, e da lì a Udine, Gorizia, Pordenone, Trieste... e trascurando anche la successiva fase dell'accoglienza.

Innanzitutto è necessario dare un rapido quadro dei Paesi dai quali queste persone fuggono.

Afghanistan: un Paese segnato da una crisi umanitaria trentennale, aggravata dalla mancanza di stabilità politica (ovvero dalla sostanziale assenza di governo: si parla di “forze governative” contrapposte ai talebani), dall'insicurezza economica e da un boom dell'urbanizzazione che ha contribuito ad innalzare a livelli di allarme i tassi di povertà e disoccupazione nei contesti cittadini. Il 2014 è tra l'altro l'anno che vede il ritiro delle truppe internazionali: l'esercito e le forze di polizia afgane rimarranno quindi soli nella gestione del conflitto interno, che oltre ai guerriglieri talebani vede protagonisti capi tribù, signori della guerra e grandi trafficanti di droga (figure spesso sovrapponibili). Solo nei primi sei mesi del 2013 l'ONU ha registrato un incremento del 23% di morti civili rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: la maggior parte di queste morti sono state causate da gruppi armati che prendono di mira esplicitamente i civili sospettati di collaborare con il governo.

Pakistan: un Paese sotto sorveglianza da parte delle organizzazioni che si occupano di diritti umani, a causa della situazione di crescente insicurezza determinata dall'instabilità politica e dal ritorno all'azione di gruppi talebani che mirano a riportare in auge il fondamentalismo islamico nel Paese. Numerosi sono i punti critici di uno stato le cui istituzioni, nei loro primi 70 anni di storia, sono sempre state sotto il rigido controllo di dittature militari: la crescente violenza per

mano dei terroristi, la forte discriminazione delle minoranze religiose, la mancanza di libertà d'espressione, l'abuso nell'utilizzo della pena di morte, la guerra settaria condotta da gruppi sunniti estremisti contro la minoranza sciita, il conflitto senza fine che agita le aree tribali al confine con l'Afghanistan e la condizione delle donne.

Rimane ancora da chiarire come mai sia proprio in Friuli che queste persone cercano accoglienza. Se le loro storie di vita sono le più diverse, il tragitto è sostanzialmente lo stesso: Iran, Turchia e, come prima tappa più o meno stabile, Grecia. Dai loro racconti risulta come in Grecia la procedura della richiesta di asilo sia tutt'altro che agevole: i richiedenti si ritrovano in possesso di permessi temporanei, che presto scadono, lasciandoli in condizione di clandestinità. Nonostante questo, molti trovano lavoro nell'agricoltura, e rimangono in Grecia anche per qualche anno. Ma la difficoltà di stabilirsi, e di regolarizzarsi, li porta a proseguire la fuga in cerca di asilo negli altri Paesi dell'Unione Europea. Ripartono quindi attraversando il confine della Macedonia, per risalire i Balcani fino all'Ungheria, dove molti vengono "accolti" in grandi campi profughi aperti, dai quali fuggono, ancora in cerca di una possibilità di fermarsi e di realizzare i propri progetti di vita in uno Stato che garantisca una sicurezza minima. Dall'Ungheria si spostano in Austria, e da qui in Italia, dove ritengo-

no di poter fare affidamento sulle loro comunità, e di avere più possibilità di ottenere l'asilo. Il confine che attraversano è quindi quello di Tarvisio, distante più di 1.000 km da Lampedusa e dalle telecamere.

Rispetto agli arrivi diretti, via terra, sul territorio regionale, le Prefetture friulane segnalano ad oggi (novembre 2014) un totale di

489 persone*

di cui

286 a Trieste

169 a Udine

34 a Pordenone

Per loro i Comuni e le Prefetture hanno elaborato dei piani di accoglienza straordinaria, oltre agli inserimenti nei progetti ordinari.

** non pervenuto il dato della Prefettura di Gorizia*

L'impegno delle Caritas Diocesane del Friuli

Caritas di Concordia - Pordenone

La Caritas di Concordia – Pordenone è impegnata dal 2000 sul tema dell'accoglienza di profughi, richiedenti asilo e rifugiati. Attualmente l'accoglienza è gestita con il tramite della Cooperativa Sociale “Nuovi Vicini”.

I fronti di accoglienza sono stati, accanto allo SPRAR, i richiedenti asilo emersi dal territorio e MARE NOSTRUM.

SPRAR

Nuovi Vicini gestisce due progetti SPRAR, uno facente capo all'Ambito di Pordenone e l'altro all'Ambito di Sacile, per un totale di **46 posti ordinari e 15 aggiuntivi**. Attualmente, i beneficiari sono per la maggior parte richiedenti asilo provenienti dall'Afghanistan e dal Pakistan.

Richiedenti emersi dal territorio

Nel pordenonese, la Prefettura ha stipulato una convenzione con la Cooperativa Nuovi Vicini per l'accoglienza dei richiedenti asilo emersi dal territorio. Attualmente, la Cooperativa ne accoglie **34 provenienti dal Pakistan e dall'Afghanistan**, operando la scelta di un'accoglienza diffusa sul territorio pordenonese, resa possibile da una collaborazione fattiva con gli ambiti territoriali. L'impegno della Caritas riguarda inoltre, attraverso il suo Centro di Ascolto, interventi di prima emergenza per chi è in attesa di formulare la richiesta in Questura.

MARE NOSTRUM

L'accoglienza Mare Nostrum a Pordenone è iniziata in aprile. In seguito ai primi arrivi e alle prime necessità di dislocazione è iniziato un percorso partecipato tra Prefettura, Ambiti Distrettuali, Azienda Sanitaria e Caritas Diocesana, congiuntamente con la cooperativa Nuovi Vicini.

Attualmente, pur con una presenza prevalente del comune di Pordenone, i **109 richiedenti**, che provengono per la maggior parte dall'Africa oltre che dal Pakistan e dal Bangladesh, sono accolti in strutture su tutto il territorio della provincia.

Gli standard medi che si è scelto di applicare per quanto riguarda l'accoglienza e l'integrazione sono quelli delle linee guida SPRAR.

SPRAR

La Caritas di Gorizia gestisce un progetto SPRAR dal 2009, per **un totale di 33 posti** disponibili. 3 dei quali sono riservati all'accoglienza di donne sole, e 11 a donne con figli. Attualmente i beneficiari sono prevalentemente di origine afghana e pakistana – per quanto riguarda gli uomini – e africana, in particolare RD Congo, per quanto riguarda le donne.

MARE NOSTRUM

Per quanto riguarda le accoglienze nell'ambito del progetto MARE NOSTRUM, la Prefettura di Gorizia ha chiesto al Ministero di essere esentata dagli oneri di accoglienza delle persone provenienti dal Sud Italia, in quanto da più di un anno oramai la città si trova in difficoltà nel gestire le accoglienze di coloro i quali (prevalentemente afghani e pakistani) fanno richiesta d'asilo direttamente sul nostro territorio (senza considerare le difficoltà nel dare risposta a chi viene espulso dal CARA di Gradisca d'Isonzo). Per MARE NOSTRUM, nel goriziano sono state quindi accolte **50 persone circa**, che sono state accolte da Caritas seppure in assenza di convenzione con la Prefettura.

Nel settembre 2014 si è arrivati a Gorizia alla firma della convenzione tra Prefettura, Caritas e Consorzio Mosaico per l'accoglienza dei richiedenti asilo presenti sul territorio. Tale convenzione vede l'attivazione di 80 posti presso la struttura "Nazareno" di Gorizia. Questi 80 posti sono stati tuttavia sin da subito insufficienti ad accogliere la totalità delle persone presenti sul territorio: in concomitanza con il Nazareno, infatti, la Provincia di Gorizia aveva allestito una tendopoli dove avevano trovato riparo 74 persone, e fin dal febbraio 2014 è in vigore una convenzione tra Provincia, Prefettura, Croce Rossa e l'hotel "Internazionale" per ospitare una trentina di persone.

Ad oggi, oltre agli **80 accolti presso il "Nazareno"**, i 40 accolti in hotel e i 10 accolti presso il dormitorio Caritas, sono presenti sul territorio circa 30 persone senza accoglienza, per **un totale di 160 persone circa.**

Caritas di Udine

A livello locale, rispetto all'accoglienza dei profughi la Caritas di Udine è impegnata su tre differenti fronti – MARE NOSTRUM, AURA e SPRAR – ospitando un totale di 204 persone.

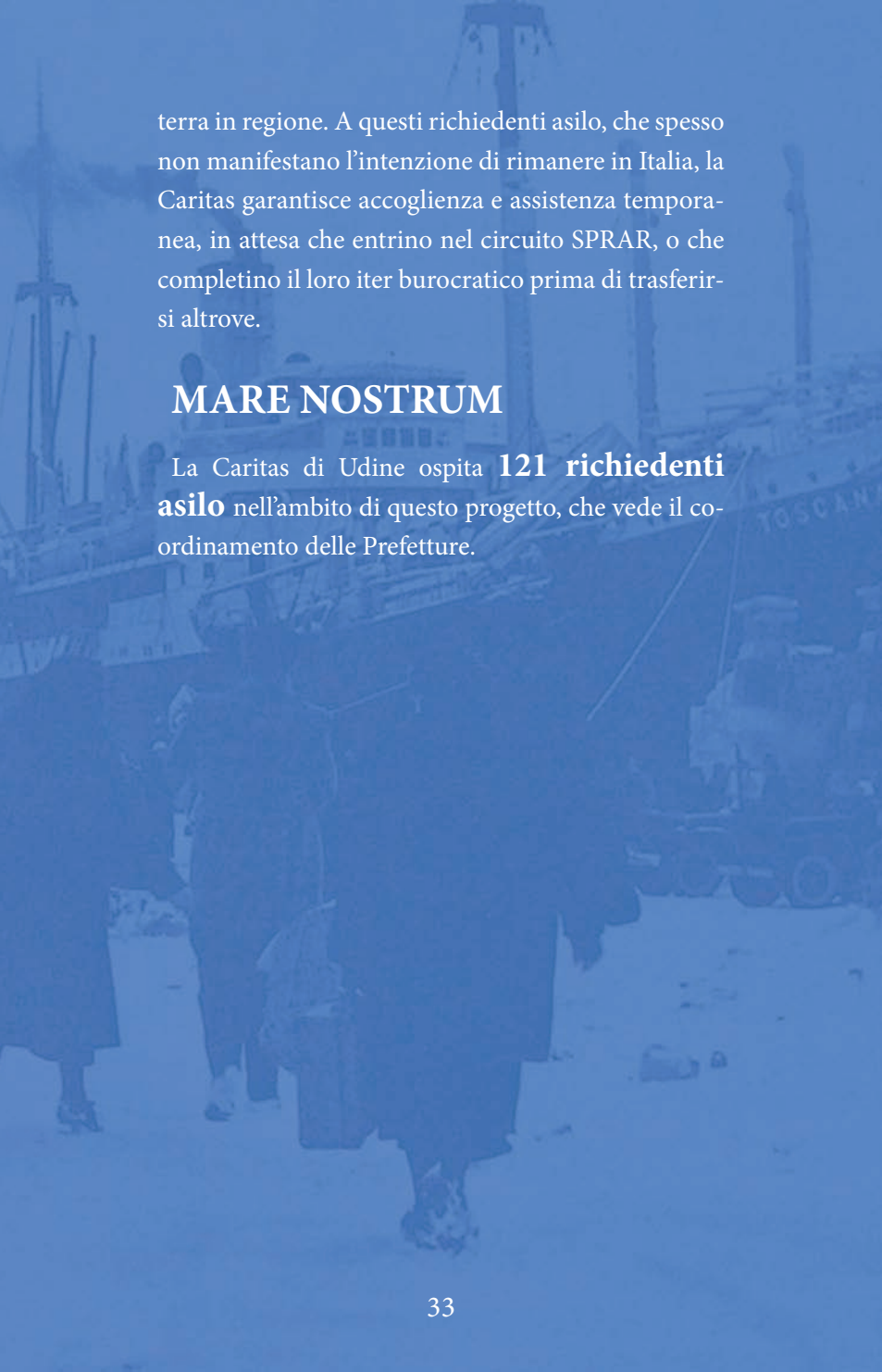
SPRAR

La Caritas di Udine ha in gestione lo SPRAR nell'ambito distrettuale di Cividale, con **40 posti attualmente assegnati** a richiedenti asilo prevalentemente di nazionalità afghana e pakistana. Alle persone accolte viene fornito un servizio individuale di orientamento e accompagnamento con alti standard qualitativi, in un'ottica di inserimento nel tessuto sociale. Non solo vitto e alloggio, quindi, ma accompagnamento verso l'integrazione.

AURA

(Accoglienza a Udine di Richiedenti Asilo)

L'AURA (Accoglienza a Udine di Richiedenti Asilo), progetto di accoglienza straordinaria coordinato dalla Prefettura e gestito da diverse associazioni locali del settore, tra cui la Caritas di Udine, ad oggi si rivolge a **43 persone**, tutti migranti arrivati via



terra in regione. A questi richiedenti asilo, che spesso non manifestano l'intenzione di rimanere in Italia, la Caritas garantisce accoglienza e assistenza temporanea, in attesa che entrino nel circuito SPRAR, o che completino il loro iter burocratico prima di trasferirsi altrove.

MARE NOSTRUM

La Caritas di Udine ospita **121 richiedenti asilo** nell'ambito di questo progetto, che vede il coordinamento delle Prefetture.

Glossario

CARA

I Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo sono strutture nelle quali viene inviato e ospitato per un periodo variabile di 20 o 35 giorni lo straniero richiedente asilo privo di documenti di riconoscimento o che si è sottratto al controllo di frontiera, per consentire l'identificazione o la definizione della procedura di riconoscimento dello status di rifugiato.

CIE

I Centri di Identificazione e di Espulsione [...] sono strutture destinate al trattenimento, convalidato dal giudice di pace, degli stranieri extracomunitari irregolari e destinati all'espulsione. Ad essere trattenuti nei CIE sono coloro che, privi di documenti, non hanno richiesto asilo, oppure hanno commesso reati gravi sul nostro territorio.

Clandestino

Uno straniero entrato in Italia senza nessun tipo di documento, e che non ha manifestato l'intenzione di chiedere asilo.

Commissioni territoriali

Istituite dalla legge Bossi-Fini, le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione inter-

nazionale hanno il compito di valutare le domande di asilo politico inoltrate sul loro territorio di competenza. Quattro sono le possibili risposte alla domanda di asilo: il diniego (30 giorni per lasciare il paese o per fare ricorso), la protezione umanitaria, la protezione sussidiaria, lo status di rifugiato. Le Commissioni sono composte da un funzionario della Prefettura come presidente, un funzionario della Polizia di Stato, un rappresentante di un ente territoriale e un rappresentante dell'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati).

Extracomunitario

Persona non cittadina di uno dei ventisette paesi che attualmente compongono l'Unione Europea, ad esempio uno svizzero.

Migrante

Termine generico che indica chi sceglie di lasciare il proprio paese per stabilirsi, temporaneamente o definitivamente, in un altro paese. Tale decisione, che ha carattere volontario anche se spesso è indotta da misere condizioni di vita, dipende generalmente da ragioni economiche ed avviene cioè quando una persona cerca in un altro paese un lavoro e migliori condizioni di vita.

Migrante irregolare

Chi, per qualsiasi ragione, entra irregolarmente in

un altro paese. In maniera piuttosto impropria queste persone vengono spesso chiamate “clandestini” in Italia. A causa della mancanza di validi documenti di viaggio, molte persone in fuga da guerre e persecuzioni giungono in modo irregolare in un altro paese, nel quale poi inoltrano domanda d’asilo.

Profugo

Termine generico che indica chi lascia il proprio paese a causa di guerre, persecuzioni o catastrofi naturali.

Protezione umanitaria

È una forma di protezione riconosciuta quando la Commissione Territoriale, pur non accertando la sussistenza di esigenze di protezione internazionale, ritiene che esistano seri motivi di carattere umanitario che giustificano la permanenza del richiedente sul territorio nazionale. La durata del relativo permesso di soggiorno è di un anno, alla scadenza del quale si può procedere anche in questo caso al rinnovo, se i motivi del rilascio permangono.

Protezione sussidiaria

È uno status, al pari di quello di rifugiato, che viene riconosciuto a chi non dimostra una persecuzione personale ai sensi della Convenzione di Ginevra, ma si ritiene comunque che rischi di subire un danno

grave (condanna a morte, tortura, minaccia alla vita in caso di guerra interna o internazionale), nel caso di rientro nel proprio paese. Il permesso di soggiorno per protezione sussidiaria ha una durata di 5 anni, ed è rinnovabile se sussistono le condizioni che ne hanno garantito il rilascio.

Richiedente asilo

Colui che è fuori dal proprio paese e inoltre, in un altro stato, una domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato. La sua domanda viene poi esaminata dalle autorità di quel paese. Fino al momento della decisione in merito alla domanda, egli è un richiedente asilo.

Rifugiato

Ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951, l'asilo politico, e il conseguente status di rifugiato, viene riconosciuto a "chi temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese". Al titolare dello status di rifugiato la Questura rilascia un permesso per "asilo politico", della durata di 5 anni, a seguito dei quali dovrà essere rinnovato.

DAY, NOVEMBER



N. Y. ...
PITTSBURGH ... Nov. 20 ...
INNEKARDA ... Dec. 9 Jan. 15 ...
MONGOLIA ... Jan. 20 Feb. 21 ...
ARABIC ...
Cherbourg and Southampton.
25 Broadway,

ER 9. 1924.



Mar. 31

COLOMBO

N. Y.

North German Lloyd, 32 B
N. Y. - Plymouth - Cherbourg

Nov. 15 STUT



Caritas Diocesana
di Concordia - Pordenone



CARITAS
DIOCESANA
DI UDINE